

Ann Robin. *À la recherche de l'équilibre. De la maladie à la santé: l'histoire de la lieta brigata du Décaméron*. Ravenna: Longo, 2022. 162 pp.

Mi sono sempre chiesta come debbano essere interpretati il lessico e le immagini che il *Decameron* trae dalla medicina. Nel novelliere infatti i richiami a quest'area del sapere sono frequenti e, nello stesso tempo, ambigui. Di solito, a fronte della mobilitazione di figure, linguaggi e immaginario riconducibili alla medicina, non è, poi, il sapere medico che aiuta i personaggi a risolvere situazioni di stallo narrativo o i lettori a comprendere più profondamente le loro vicende. Al netto delle eccezioni, nel *Decameron*, i medici falliscono, le malattie sono finzioni e i malati non immaginari sono spesso afflitti da mali morali e non fisici.

Credo che il libro di Anne Robin aiuti a capire meglio la problematica presenza della medicina nel novelliere di Boccaccio e ne dia una chiave di lettura convincente, contribuendo anche a delineare un' 'antropologia' decameroniana, che definisce l'uomo come nesso organico di anima e corpo, in netta opposizione, dunque, all'antropologia fondata sulla sola facoltà razionale di altri autori aristotelizzanti medioevali. Robin affronta il tema, assumendo un punto di osservazione finora inedito, e cioè inquadra l'interazione tra il *Decameron* e la letteratura medica sul piano della storia portante, incardinando motivi e lessico afferenti ai trattati di medicina nella compagine unitaria del libro e rafforzando così il legame tra il Proemio e la 'cornice,' e, entro la 'cornice,' tra l'inizio *foetidus*, occupato dalla narrazione della peste, e lo stile di vita dei personaggi che la popolano.

In particolare, *À la recherche de l'équilibre* mostra come la storia della brigata e il racconto del suo quotidiano entrino in un rapporto di interdiscorsività con i *regimina sanitatis* coevi, trascodificandone in chiave narrativa i precetti. Destinati alle corti principesche e alle élites aristocratiche e mercantili, i *regimina* si presentavano come agili collezioni di norme igieniche, mirate a regolare la vita quotidiana. La relazione tra la storia portante del *Decameron* e questa letteratura didattica è illustrata in sei snelli capitoli, distribuiti in due sezioni più ampie, intitolate rispettivamente *Identifier la maladie* e *Rééquilibrer*.

La 'malattia' che minaccia la brigata e che occorre prevenire con un regime di vita equilibrato, infatti, va innanzitutto identificata. Non si tratta della peste che infuria in città, come si è pensato, accostando la vicenda dei dieci giovani ai *consilia* contro la pestilenza, così diffusi durante e dopo l'epidemia del 1348. Come osserva Robin, Boccaccio insiste sull'impossibilità di contrastare il morbo avvalendosi del sapere medico e attribuisce ai protagonisti della 'cornice' alcuni comportamenti che divergono francamente dalle prescrizioni dei *consilia*; si potrebbe aggiungere che, dopo il ritiro in campagna, i dieci giovani tornano in una Firenze presumibilmente ancora appestata. Per contro, la vita quotidiana della brigata sembra conformarsi a precetti volti da una parte a conservare la salute del corpo, come quelli

contenuti appunto nei *regimina sanitatis*, dall'altra, più specificamente, a prevenire la malinconia, esito patologico della *tristitia* e della paura, suscitate dallo spettacolo della città ammorbata.

Ai canali di trasmissione che avrebbero potuto permettere a Boccaccio di entrare in contatto con la letteratura medica e più in particolare con i *regimina sanitatis* è dedicato un accurato capitolo della seconda parte del libro. L'autrice mette in luce il ruolo dei re angioini, Carlo I e Roberto I, nella promozione della cultura medico-scientifica. Se il primo aveva fatto tradurre dall'arabo il *Liber continens* di Rhazes e il *Tacuinum sanitatis* del medico arabo Ibn Butlān, il secondo aveva dato ulteriore impulso al lavoro di traduzione, commissionando a Niccolò da Reggio la versione dal greco di gran parte del *corpus galenico*. A Napoli, Boccaccio ha accesso alla biblioteca reale, grazie alla sua amicizia con il bibliotecario Paolo da Perugia; durante il suo soggiorno in città, inoltre, frequenta la corte anche il medico salernitano Matteo Silvatico, autore di un *Liber pandectarum medicinae* e forse 'modello' per il personaggio di Mazzeo della Montagna di *Decameron* 4.10.

Quanto ai *regimina*, dagli inizi del secolo XIV, avevano conosciuto una rinnovata vitalità e un'ampia circolazione, soprattutto presso un pubblico di aristocratici e ricchi mercanti, un uditorio non troppo dissimile dunque dai giovani aristocratici della brigata decameroniana e forse anche dai lettori che Boccaccio aveva immaginato per il suo novelliere. Alle élites aristocratiche e borghesi erano indirizzati *regimina sanitatis* sempre più spesso scritti o tradotti nelle lingue romanze. A un esponente di queste élites, Corso Donati, si rivolge per esempio Taddeo Alderotti con il *Libello per chonservare la sanità del corpo*, prendendo a modello il più celebre tra i *regimina* letti in questo periodo: lo pseudo-aristotelico *Secretum secretorum*, uno specchio del principe di origine araba, la cui parte medica è presto tradotta in latino. Verso il 1320, questi *regimina* dovevano essere discretamente popolari, se Francesco da Barberino poteva richiamarli come testi noti ai lettori del suo *Reggimento e costumi di donna*. In più, proprio per il tramite di libri come il *Reggimento*, i saperi veicolati dai *regimina sanitatis* potevano essere accessibili alle donne e certo lo erano agli uomini che ne avevano responsabilità.

Ma di cosa si occupavano i *regimina*? La medicina medioevale organizzava la propria materia in tre ampie aree tematiche: da un lato le *res naturales*, ossia gli elementi che compongono la struttura del corpo e ne regolano il funzionamento; dall'altro le *res contra naturam*, le malattie; infine le *res non naturales*: il cibo, l'esercizio, il clima e altri fattori esterni all'organismo, che possono condizionarlo, favorendone o pregiudicandone la salute. Queste ultime rappresentavano la materia precipua dei *regimina sanitatis*, perché erano le sole condizioni variabili in base alle scelte dei singoli e dunque anche le sole sulle quali si potesse intervenire in un'ottica profilattica, di prevenzione e difesa. Per questa ragione, i *regimina* potevano includere considerazioni di carattere morale e si prestavano a far parte di

più ampi progetti pedagogici.¹ Non è un caso, dunque, che la ricerca di un equilibrio fisiologico da parte della brigata decameroniana entri in un coerente gioco di corrispondenze con l'“equilibrio” etico-politico costantemente riaffermato al livello della storia portante. Ma su questo torneremo.

Due ampi capitoli della seconda parte di *À la recherche de l'équilibre* passano in rassegna i luoghi della cornice riconducibili alle prescrizioni relative alle sei *res non naturales* della letteratura medica, nell'ordine: il clima, l'esercizio fisico, l'alimentazione, l'evacuazione, il sonno, le passioni. I luoghi paralleli indicati da Robin illustrano il rapporto tra la storia della brigata e i *regimina*: la ricerca di località elevate e ventilate, l'insistenza sull'abbondanza di acqua, la valorizzazione di una quotidianità ordinata e routinaria, la scansione regolata dei ritmi di sonno e veglia, assunzione dei pasti ed esercizio fisico sono rapportate in maniera convincente alle disposizioni dei prontuari di igiene. In questa nuova prospettiva, le osservazioni di Robin confermano che gli scenari che ospitano i dieci protagonisti della storia portante non devono essere interpretati come attualizzazioni stereotipate del *locus amoenus*, ma come “microsistemi di grande spessore semantico,”² che Boccaccio delinea con la stessa cura dedicata alla costruzione dei luoghi allegorici del *Teseida*. Nei paesaggi che fanno da scenario alla vita della brigata, ogni elemento naturale ha una sua precisa funzione nel definire le condizioni di equilibrio esemplari per la realizzazione di un regime di vita improntato alla misura.

Alle passioni dell'anima, rubricate dai medici medioevali tra le sei *res non naturales* che condizionano gli equilibri dell'organismo, è riservato un capitolo a parte. Non solo i *regimina*, che se ne occupavano più specificamente, ma i manuali di medicina, in generale, non mancavano di dedicare un paragrafo al tema degli impulsi emotivi, disegnando un canone di passioni diverso sia da quello definito dalla *quadripartita ratio*, di matrice stoico-ciceroniana (gioia, tristezza, speranza, paura), sia dal sistema a undici passioni promosso dalla dottrina aristotelica. Le emozioni che interessavano i medici infatti erano quelle che si riteneva avessero una maggiore influenza sul cuore, cioè la gioia, la tristezza, la collera e la paura.

Tristezza e paura sono gli impulsi messi in luce da Pampinea già durante l'incontro delle donne in Santa Maria Novella; con il bisogno di fuggire l'una e l'altra, la brigata giustifica la partenza dalla città e il soggiorno in campagna. Tra le passioni che incidono sulla salute del corpo, la *tristitia* è la più nociva, perché, scrive Tommaso d'Aquino, essa “repugnat humanae vitae.” Fra i suoi esiti più perniciosi,

¹ Cfr. C. Crisciani, “Michele Savonarola, medico: tra università e corte, tra latino e volgare.” In *La filosofia in volgare*. A c. di N. Bray e L. Sturlese. Louvain-la-Neuve: Fédération internationale des Instituts d'études médiévales, 2003. 433–49: 443.

² L. Battaglia Ricci. *Scrivere un libro di novelle*. Giovanni Boccaccio autore, lettore, editore. Ravenna: Longo, 2013. 173.

si diceva, c'è la malinconia, vista come disequilibrio umorale patologico che poteva condurre alla pazzia e alla morte.

Esposta alla perdita e al lutto, ossia alle esperienze che per i medici medioevali innescavano la tristezza, la brigata segue un *regimen sanitatis* che ne previene gli effetti e ristabilisce l'equilibrio umorale. Come prescriveva la letteratura medica, il contrasto alla *tristitia* e ai suoi effetti nocivi è condotto per via allopatica, mediante la letizia. Il tema dei rimedi allopatici alla tristezza è già pertinente in episodi del *Filocolo* e della *Fiammetta*, nei quali pure il lessico specialistico della medicina è ricorrente. Nel *Decameron*, osserva Robin, questo motivo diventa un *leitmotiv* strutturale, che occupa quasi interamente la storia della brigata e contribuisce a definire i caratteri di quelle figurine un po' stilizzate che sono i suoi membri: da Dioneo, che si ingegna di contrastare la tristezza dei suoi compagni, a Filostrato, che, da re di giornata, volta le spalle ai rimedi allopatici, per imboccare una strada diversa.

Ho trovato particolarmente importanti le osservazioni di Robin su questi due personaggi. Dioneo, il quale si impegna a scacciare la malinconia di quel piccolo uditorio interno che è la brigata, è interpretato come un doppio della figura autoriale, che, come impone l'umana compassione, si impegna a sua volta a cacciare la malinconia delle lettrici innamorate. Filostrato, per contro, è un lettore e un narratore privo di compassione, almeno nella giornata di cui è re. In questo, è vicino alla Fiammetta dell'*Elegia* e al personaggio omonimo del poemetto giovanile, che va cercando nelle storie antiche dolori simili ai suoi, nei quali trovare consolazione.

Credo che queste pagine di *À la recherche de l'équilibre* illuminino un tema centrale del programma letterario del *Decameron*: quello della letteratura come *consolatio*. Il tema è di origine ovidiana e attraversa quasi interamente la scrittura volgare di Boccaccio, dal *Filocolo* al *Corbaccio*, non senza ripensamenti e aggiustamenti. Ad animare il re Filostrato nella scelta dell'argomento degli amori infelici è uno dei principali stereotipi del genere consolatorio, quello del *non hoc tibi soli*, il cui rapporto con la narrazione breve non ha bisogno di spiegazioni. Filostrato sceglie il tema degli amori tragici in funzione protrettica, perché dai "fieri ragionamenti e a' suoi accidenti in parte simili" si aspetta "alcuna rugiada cadere sopra al suo fuoco." Il principio della cura omeopatica però vale per lui solo, non per i suoi compagni, che invece si sforzano di curare la tristezza con la letizia. In questa prospettiva, Filostrato è un cattivo *consolator*, ma anche un cattivo lettore, che cerca nella letteratura uno specchio della sua stessa esperienza. A differenza della *Comedia delle ninfe fiorentine* e dell'*Elegia di madonna Fiammetta*, sull'efficacia della *consolatio poesis* il *Decameron* non esprime incertezze. La *consolatio* della letteratura però segue un principio diverso da quello delineato da Filostrato, un principio che richiede al lettore non identificazione ma distanza critica.

Con le sue considerazioni, Robin ci aiuta a legare in un rapporto coerente il duplice filo ovidiano del programma poetico del *Decameron*: quello consolatorio e

quello più propriamente medico, rimediale. Entro questo programma raffinato e complesso, la narrazione del quotidiano della brigata non è una cornice ornamentale né soltanto un elemento ‘architettonico,’ necessario a supportare una struttura che costruisce l’uno a partire dai molti. Come altri interpreti (Muscetta, Surdich, Barberi Squarotti, Fenzi), Robin insiste sugli aspetti ‘rifondativi’ della storia portante, ma, nello stesso tempo, mette in luce corrispondenze ancora inesplorate.

La sua chiave di lettura vincola più saldamente l’inizio *foetidus* alle tonalità euforiche delle novelle — eccellenti rimedi alla malinconia —, ma anche allo stile di vita tenuto dalla brigata, volto a curare la tristezza e la paura nate dallo spettacolo della città appestata. Analogamente, alla malinconia che minaccia le donne innamorate del Proemio fa da contrappunto il rischio di alterazione malinconica che minaccia i dieci giovani e che va prevenuto con un regime di vita opportuno. Robin può così stabilire una relazione di corrispondenza tra le destinatarie esterne del *Decameron* e i destinatari interni delle novelle: “l’affection menaçant les jeunes femmes de la *brigata* était la même que celle menaçant les dames du proème, les premières allaient (parmi d’autres occupations) raconter des histoires pour tenir la tristesse à distance, tandis que les secondes allaient lire ces mêmes histoires pour alléger la leur” (9). In quest’ottica, la storia portante può essere vista come una *mise en abyme* del *Decameron* e della triade mittente-testo-destinatario configurata nel Proemio.

Esplorando il rapporto che vincola il quotidiano della brigata alla letteratura dei *regimina*, infine, *À la recherche de l’équilibre* individua quella che alcuni anni fa avremmo chiamato un’isotopia, un modello tematico costante che riguarda più livelli del testo. Alla luce dell’analisi di Robin, infatti, la ‘cornice’ assume un triplice carattere ‘rifondativo.’ I personaggi che la abitano si sforzano di ricostruire un equilibrio di tre ordini: morale, sociopolitico, sanitario, tutti improntati alla misura e tutti pensati in opposizione ad altrettanti fronti aperti nella città appestata. Il primo, l’equilibrio di ordine morale, mira all’“onestate,” da realizzarsi mediante l’esercizio di virtù laiche e sociali, si oppone ai comportamenti privati visti durante la peste ed è gerarchicamente sovraordinato agli altri due; il secondo, l’equilibrio ‘politico,’ risponde alla dissoluzione dei rapporti civili nella Firenze del contagio ed è incentrato sulla concordia e sulla riaffermazione della natura sociale dell’uomo. L’ordine sanitario, infine, è condiviso e segue i grandi principi dell’igiene medievale, basati sulla medicina degli umori.

Scritto in maniera chiara e cordiale, *À la recherche de l’équilibre* presenta al lettore nuovi aspetti del *Decameron* che forse meritano di essere ulteriormente indagati. Per me, che mi occupo di fonti aristoteliche, è stato suggestivo scoprire come, nel novelliere, filosofia morale e filosofia naturale entrino in dialogo, a fronte del divorzio propugnato con forza da un Cavalcanti. O come il pubblico dei *regimina* fosse in larga misura lo stesso al quale, negli stessi decenni, si rivolgevano i

trattati di etica compendiatati o volgarizzati, e come i primi si attribuissero una funzione civilizzatrice analoga a quella riconosciuta ai secondi. Non è forse un caso, viene da pensare, che proprio ai *regimina sanitatis* Boccaccio avesse riservato il proprio interesse, se, come osserva Crisciani, “solo queste trattazioni — che riguardano le *res non naturales*, uniche condizioni variabili secondo al volontà del soggetto [...] — puntano a promuovere possibili scelte da parte del paziente” (443), non è un caso dicevo che Boccaccio ne abbia tenuto conto in un libro che valorizza al massimo il tema etico della scelta morale.

MARIA PIA ELLERO

UNIVERSITÀ DELLA BASILICATA